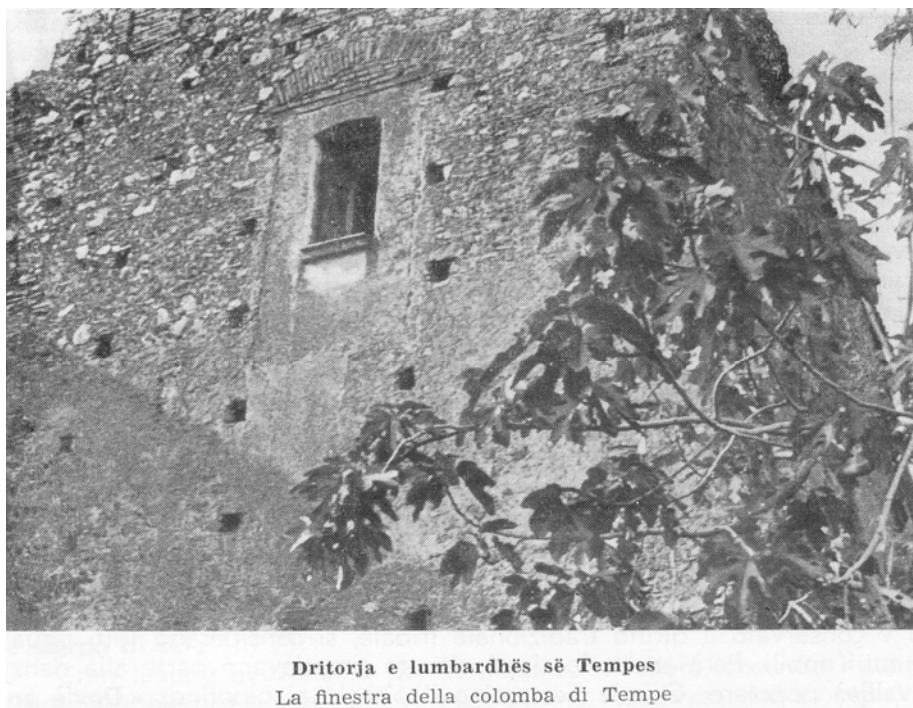


Ecco un'altra vecchia ma nuova testimonianza nostalgica, sul nostro paese deradiano, visitato da un illustre professore bulgaro Thoma Kacori dell'Università di Sofia, apparso nella rivista Zjarri n. 4 dell'agosto 1971.

... A MACCHIA 1



**Dal retro del giardino di casa del poeta J. Radanjvet –
La finestra della colomba di Tempe**

[Foto anni 1960 tratta dalla rivista Shejzat - VIII - 1964]

Vale la pena partire dalla Bulgaria, lontana centinaia di chilometri, dove sono professore di albanese, per venire a San Demetrio e a Macchia...? Certamente sì! Ora per me non c'è alcun dubbio. A dire il vero sono partito con una certa circospezione.

Il viaggio è veramente lungo e faticoso specialmente se si affronta nel mese di agosto quando anche le pietre si spaccano per il caldo. Ma il viaggiatore si rinfranca appena giunto alla stazione dei pullmans di Cosenza dove comincio a sentire la lingua materna. E' impossibile non emozionarsi. Il viaggio da Cosenza a San Demetrio Corone dura circa due ore. La strada attraversa luoghi tanto pittoreschi da non stancare anche se io l'ho percorsa nelle ore più calde. Lo sguardo non si saziava di guardare, sia da un lato che dall'altro, vigneti ed oliveti che si stendono fino sul mare.

Ma ciò che maggiormente ti riempie il cuore di nostalgia è la conversazione che si svolge nell'autobus, dove tutti parlano in albanese, un albanese puro, con una intonazione italiana che non guasta affatto la sua bellezza millenaria.

[...] A San Demetrio Corone giganteggia un altro albanese famoso (...) Questi è Girolamo De Rada. Qui a Sa Demetrio, ovunque tu vada ascolti la cadenza dei suoi passi; nel famoso Collegio dove Egli insegnò per molti anni, attraverso le vie strette ove Egli passò a piedi, nelle case ove Egli era entrato o nei locali pubblici ove Egli si sarà fermato per prendere un boccone.

De Rada era molto semplice; è stato tanto semplice da non mantenere in nessun momento, distaccata la sua personalità dagli altri. Era grande appunto perché la sua grandezza l'aveva posta sullo stesso gradino delle personalità semplici. Un vecchio di Macchia mi ha riferito: "Egli

veniva con me in campagna e lavorava con me. L'asino, su cui montava camminava senza cavezza."

Il tratto San Demetrio- Macchia non è altro che un monumento maestoso della vita del De Rada e della sua opera colossale. Per raggiungere Macchia si fa la stessa strada che percorreva De Rada, ma per noi che veniamo qui con tanta ansia questa non è una strada abituale. Questa strada l'ha percorsa decine d'anni di seguito la quercia di Macchia. Questa strada bella, con tornanti e con siepi, con salite e con discese, con boschi e con burroni la si ritrova in tutta l'opera del De Rada. Vi è il bosco, il boschetto che fresco stormisce, vi è Sciureza, la fontana di Scifo, vi sono anche i due mulini e le valli da cui sale la brezza del mare.

[...] Un panorama immenso e mirabile si ammira tra queste contrade. Non molto lontano si distende il mar Jonio che luccica come uno specchio senza fine; prati e campi, valli verdeggianti si dispiegano in ogni lato per essere contemplato dai tuoi occhi. La visione è tanto bella che si diventa poeta senza esserlo, per cui ti sembra cosa normale che da queste contrade sia scaturito un poeta tanto grande come il De Rada.

Nella chiesetta del paese sono custodite le ossa del poeta. Il visitatore si ferma a capo chino e con rispetto davanti alla modesta lapide dove sono incise le seguenti parole: << **Inginocchiati. arbreshe, qui riposa Girolamo De Rada, cantore dell'Albania, il primo suscitatore della libertà nazionale (1814/1903)** >>.

Accanto al De Rada si trova la tomba del figlio Michelangelo. Con parole vibranti il poeta esprime il suo strazio paterno.

La casa del De Rada trovasi vicino alla chiesa. A passi pesanti e con sentimenti ancor più vivi ci avviciniamo ad essa. Sull'arco della porta principale è inciso lo stemma di casa De Rada - un cerchio attraversato da tre linee parallele con due stelle e sormontato da una fiaccola. Nessuno ha saputo spiegare il significato dello stemma. Testimonia comunque, l'antichità e l'importanza della stirpe dei Radanavi.

Si attraversa un portico che porta in un piccolo cortile. Innanzi ai tuoi occhi ti si presenta la casa dove nacque il poeta. Una casa che un tempo sarà stata bella e piena di vitalità. La sua parte sinistra è un rudere, la parte destra si regge discretamente. Tutto il resto è mal tenuto, abbandonato. Il visitatore si commuove e si sforza di trattenere le lacrime.

In quel luogo dove dovrebbe essere una casa bella, con stanze pulite e ordinate come ai tempi del poeta, con i suoi oggetti, con le sue opere, con i costumi meravigliosi delle donne di Macchia, non vi sono che sassi e rovine.

A me sembra che il compito principale dei cittadini di Macchia e di quelli di San Demetrio Corone, degli italo-albanesi di Calabria e di Sicilia, di tutti gli albanesi sparsi nel mondo nonché degli albanesi della madre patria sia quello di offrire il loro contributo per restaurare la casa dove nacque uno dei più grandi poeti albanesi, per trasformarla in museo ove tutti potrebbero venire ad attingere sapienza, bontà e amor patrio.

27 agosto 1971
Thomas Kacori
dell'Università di Sofia

NOTA

¹ Parte dell'articolo "Da San Demetrio a Macchia" del 27 agosto 1971, pagg. 5 e 6.